

gheria, tanto l'onorevole Ellena quanto l'onorevole Luzzatti invitano la Camera a respingerla; il primo, in nome della terra che in principal modo deve preparare la nostra rigenerazione economica, condizione assoluta della grandezza nazionale; l'altro, in nome del sentimento italiano aleggiante sulle poetiche sponde dell'Adriatico.

Al patriottico appello dell'onorevole Luzzatti ho già risposto. All'onorevole Ellena dirò: siete voi sicuro di non sbagliarvi?

Invocando la riconferma del trattato con l'Austria-Ungheria, a nome di quell'economia nazionale che in esso riconosce appunto una delle cause collettive che l'hanno vulnerata nelle sue sorgenti e minacciata nel suo avvenire, io temo che voi scherziate col fuoco.

Noi traversiamo, economicamente, un'ora di prova decisiva. Come quei combattenti che dopo una lunga giornata campale fanno gli estremi sforzi per non deporre le armi dinnanzi al nemico, noi andiamo affrontando la lotta del disavanzo nazionale, ufficiale e non ufficiale, con fierezza di cavalieri antichi. Ma guai, se in ore simili la vigilanza oculata dei condottieri non è pari al loro coraggio. Un piccolo sbaglio, un errore di manovra, possono decidere della vittoria o della sconfitta e far fallire gli sforzi più arditi e generosi.

Voi, onorevole Ellena, trascorrendo da un estremo all'altro, guardate alla terra che resta sterile: noi, guardiamo ad un tempo alla terra sterile e agli uomini i quali partono lacrimando per lontane contrade, così dai campi come dalle officine, per mancanza di commerci e di lavoro.

Voi guardate all'equilibrio finanziario: noi guardiamo all'equilibrio economico da cui quello dipende e in cui si integra la vita della nazione. Voi guardate all'onorevole Miceli, in attesa dei provvedimenti agrari: noi guardiamo all'insieme degli ordinamenti nostri, reclamanti riforme radicali per ravvivare le intorpidite energie naturali del paese.

Voi guardate paurosi al sud, fiduciosi al nord: noi guardiamo al sud ed al nord senza preconcetti di sorta, e guardando con occhio d'italiani, invociamo pel nostro paese una scintilla di vitalità rinascete, una scintilla che erompendo dalle viscere stesse della compagine nazionale, sia come il lampo precursore della nostra redenzione economica. Ed insistendo nelle idee che ci hanno guidato nel presentare la mozione, attenderemo la parola del Governo, per regolare ulteriormente il nostro voto e la nostra condotta.

Presidente. L'onorevole Ellena ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Ellena. Non tema la Camera che io faccia un altro discorso. Dirò brevissime parole, per alcuni fatti personali, sollevati oggi dall'onorevole Pantano.

Egli ha voluto ancora una volta portare il discorso sopra il negoziato con la Francia, e prendendo occasione da alcune mie parole, mi rimproverava la qualifica di tariffa di guerra che io avevo dato alla tariffa francese del 27 febbraio 1888; mentre a suo avviso quella non era tariffa di guerra.

Io avevo detto che mi spiaceva di udire quelle parole nella Camera italiana. Che fosse tariffa di guerra quella del 1888 lo dimostra il fatto, da me accennato ieri l'altro, che le tariffe nuove, giudicate da un'Assemblea francese, degne compagne del bill Mac Kinley, sono in molti punti inferiori del 200 e del 300 per 100 ai diritti applicati all'Italia. Che fosse tariffa di guerra, è provato da ciò che all'Italia sola venne applicata, non agli altri paesi che con la Francia avevano rotto il trattato di commercio, e non a quelli che, come la Romania e la Grecia, avevano diritti sulle manifatture francesi molto più alti dei nostri.

Per conseguenza io doveva dire, e ripeto, che siffatta dichiarazione non doveva venire dai banchi della Camera italiana.

E, parlando di tale soggetto, egli ha suscitato le ombre venerate del Macchiavelli e del Guicciardini, e poi ha parlato di non so quali ipocrisie e piccole raffinatezze, e non so a che cosa alludesse. Se egli crede che il trattato con la Francia sia mancato per ipocrisie o per raffinatezze da parte nostra si sbaglia a partito, ed i francesi stessi glielo diranno.

Ecco quello che narra nella pubblicazione, da me rammentata sabato, il signor Salomon, presidente della Camera di commercio francese a Milano. Badi che egli riporta un documento ufficiale, il telegramma cioè col quale i negozianti francesi da Roma ragguagliavano il loro Governo sopra una delle fasi più importanti di quei negoziati.

Traduco: Il signor Tesseirenc De Bort il 19 febbraio 1888 da Roma telegrafava:

“ Ho pregato il primo delegato italiano di precisar bene il discorso che egli ci aveva fatto nella seduta del 13. Il signor Ellena guarentisce l'assenso del suo Governo alla proposta che ha fatto. Egli riconosce che il processo verbale non ha esattamente reso conto di quella proposta.